Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici in Italia

a cura di
Costantino Cipolla, Luca Diotallevi, Everardo Minardi

Laboratorio Sociologico

Teoria, Epistemologia, Metodo

FrancoAngeli

1041 *Laboratorio Sociologico* (fondata nel 1992)

Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammaturo†; Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffaele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Emiliana Mangone (Salerno); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturo (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); Andrè Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Giuseppe Masullo

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.
Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale:* Leonardo Altieri. *Comitato Editoriale:* Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Francesco Gandellini; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi†; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Coordinatore Scientifico*: Andrea Bassi; *Responsabile Editoriale:* Sara Sbaragli. *Comitato Editoriale:* Sara Capizzi; Teresa Carbone; Paola Canestrini; Carmine Clemente; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Coordinatore Scientifico:* Linda Lombi. *Responsabile Editoriale:* Arianna Marastoni. *Comitato Editoriale:* Veronica Agnoletti; Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico:* Nicola Strizzolo (Università di Udine) *Consiglio Scientifico:* Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale:* Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale:* Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Riccardo Maffei; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti, Loredana Tallarita.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico:* Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico:* Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali:* Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale:* Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Michele Bonazzi; Rose Marie Callà; Teresa Carlone; Dafne Chitos; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Veronica Moretti; Annalisa Plava; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Ranaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissone (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Carmela Anna Esposito, Simona Galasi, Sara Moggi, Paola Sposetti.

Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici in Italia

a cura di
Costantino Cipolla, Luca Diotallevi, Everardo Minardi

LABORATORIO SOCIOLOGICO

Teoria, Epistemologia, Metodo

FRANCOANGELI

La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Vera Kopsaj

Il coordinamento editoriale e i referenti di "Laboratorio Sociologico online" sono indicati nel box a chiusura del volume

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Ringraziamenti pag. 9

Prefazione, di Card. *Matteo Maria Zuppi* » 11

Introduzione, di *Costantino Cipolla* » 15

Nella prospettiva di una polis integrale. Una fede profonda, un impegno politico aperto, un dialogo continuo con la vita sociale: "I cento fiori di Achille Ardigò", di *Everardo Minardi* » 26

1. Omaggio ad Achille Ardigò, di *Franco Monaco* » 33

2. La coscienza di un servizio di verità e di amicizia. Uno scambio epistolare tra Michele Di Schiena e Achille Ardigò (luglio 1983), di *Fulvio De Giorgi* » 37

3. Ardigò, la Chiesa e l'impegno socio-politico dei credenti laici, di *Domenica Cella* » 46

4. Memoria di una intelligenza viva, di *Giuseppe De Rita* 56

5. Testimonianza sul professor Achille Ardigò, di *Tommaso Ghirelli* » 59

6. Business as usual, o no?, di *Laura Giuntella* » 62

7. La presenza politica e sociale dei cattolici in Italia (Ardigò, Nervo, Papa Francesco), di *Claudio Cipolla* » 65

8. Ardigò, anticipatore, di *Mariapia Garavaglia* pag. 80

9. Achille Ardigò: un credente con la passione per il mondo, di *Pietro Giordano* » 86

10. Achille Ardigò a Trento: un riformista scientifico, di *Gianluca Salvatori* » 107

11. La lezione del buon Maestro, di *Giorgio Tonelli* » 119

12. L'occasione mancata dalla politica militante che non comprese la sociologia delle comunità, di *Carlo Valentini* » 126

13. "Preambula fidei" nella sociologia di Achille Ardigò, di *Luigi Berzano* » 130

14. Soggettività e riforma sociale: un ricordo di Achille Ardigò, di *Michele Nicoletti* 134

15. Contributo testimoniale, di *Alessandro Alberani* » 139

16. Ardigò: la sua lezione ad un medico, di *Marco Trabucchi* » 147

17. Achille Ardigò, l'uomo delle anticipazioni, di *Domenico Rosati* » 151

18. Achille Ardigò e l'analisi della crisi, di *Salvatore Abbruzzese* » 153

19. Achille Ardigò in empatia con Edith Stein e in sinergia con Giuseppe Dossetti, di *Ernesto Vecchi* » 168

20. Achille Ardigò, di *Pierluigi Castagnetti* » 171

21. La responsabilità degli scienziati sociali, di *Raffaella Sutter* » 177

22. Cattolicesimo e società in Italia dopo l'unità: dal moderno al post-moderno, di *Carlo Prandi* » 182

23. Alcuni ricordi di Achille Ardigò nell'esperienza dell'Ipsser e nel suo impegno ecclesiale, di *Fiorenzo Facchini* pag. 191

24. "I diritti delle persone deboli non divengano diritti deboli", di *Carla Landuzzi* » 195

25. Un anomalo quadrilatero: Ardigò, Ferrarotti, Antiseri, Ruini, di *Roberto Cipriani* » 200

26. Achille Ardigò: ricordi e insegnamenti, di *Nicola Antonetti* » 242

27. Achille Ardigò: dialogo con un maestro e amico, per far dialogare i giovani con la Costituzione, di *Luciano Corradini* » 247

Achille Ardigò. Una lezione ed una testimonianza politiche che ancora interrogano, di *Luca Diotallevi* » 284

Notizie sugli autori » 295

Ringraziamenti

Si ringrazia la Curia bolognese per il sostegno morale e sostanziale fornito al presente volume. Si ringrazia di cuore Pietro Giordano per aver canalizzato verso il volume molteplici risorse indispensabili alla pubblicazione dello stesso.

Prefazione

Bologna è una città dalle tradizioni civili e politiche assai complesse, un ordito di diversi fili, in realtà, molto più intrecciati di quanto possano mostrare semplificate ricostruzioni ideologiche o abitudinarie. Sant'Agostino quando, appena convertito, sentì il fascino della Chiesa milanese guidata dal vescovo Ambrogio scrisse: *videbam plenam ecclesiam* (Conf. 8, 2). Contempliamo anche noi la *plenitudo* della Chiesa, la sua "pienezza", che è già presente e che ci è donata. Non si tratta, certo, di una pienezza secondo la logica mondana o di una perfezione solo astratta. La pienezza che noi vediamo, infatti, è sempre un riflesso – segnati come siamo dalla caducità e dal limite – di quella che ci viene donata dall'amore di Dio e che rende abitate dall'essenziale e dall'invisibile le nostre scelte e la nostra umanità. A Bologna incontriamo una Chiesa "piena", ricca di quell'«umanesimo cristiano, che nasce dall'umanità del Figlio di Dio», come disse Papa Francesco nel suo famoso discorso al Convegno della Chiesa italiana a Firenze[1].

Il professore Achille Ardigò, che questo volume ricorda ed omaggia, è stato tra i testimoni più preziosi di questa pienezza ecclesiale, fatta di quel personalismo cristiano che è ancora oggi una ricchezza preziosissima per il nostro Paese, soprattutto in tempi di disorientamento, come quelli che stiamo vivendo. A lui la Chiesa italiana, e quella bolognese in particolare, devono molto.

Ardigò sapeva muoversi tra mondi diversi, sempre con uno sguardo anticipatore, con quegli occhi vivaci e svegli, celati dietro i grandi occhiali dalla montatura pesante, e con quel suo sorriso appena accennato. Suo padre era il nipote del filosofo positivista, prima prete e poi ateo, Roberto Ardigò. Achille Ardigò era un cristiano profondo e con radici solide, pienamente partecipe delle vicende di quella generazione di cattolici impegnati nella Fuci, nell'Azione Cattolica, nei Laureati Cattolici, che tanto hanno contribuito alla ricostruzione del Paese e al consolidamento della democrazia dopo la tragedia bellica e il fascismo.

---

[1] Papa Francesco, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015.

Originario di San Daniele del Friuli, era diventato ben presto bolognese, partecipe, in maniera sempre originale, del tessuto civile, ecclesiale, umano e culturale della sua Bologna. A Bologna si era laureato, aveva conosciuto Giuseppe Dossetti, aveva partecipato al movimento *Civitas Humana*, da cui era nata la rivista «Cronache Sociali» e di cui era stato collaboratore. Successivamente si era trasferito a Roma con Dossetti, Amintore Fanfani, Giorgio La Pira, Gianni Baget Bozzo, nella Comunità del Porcellino in via della Chiesa Nuova 14. Ma il centro di tutto era sempre Bologna, la sua casa di via Bellinzona 5 e la sua Università, in cui non ha mai smesso di insegnare.

Per lui la sociologia, sempre supportata da una visione scientifica, non doveva essere solo "avalutativa", ma doveva fornire gli strumenti per orientare, in qualche modo, il sociale. Per questo, in più fasi della sua vita, contribuì a far rinascere una politica attenta al cambiamento sociale. Offrì, ad esempio, nella magistrale Relazione "Classi sociali e sintesi politica" tenuta al I Convegno Nazionale di Studio della Democrazia Cristiana, il quadro di riferimento del cambiamento sociale e del rapporto con i mondi popolari negli anni del "boom economico", contribuendo così all'allargamento della democrazia in Italia[2].

Credeva nella responsabilità della politica in vista del bene comune e, alla politica stessa, con generosità e senza protagonismi, ha offerto "visione" e idee, in varie stagioni, dal dopoguerra al tempo segnato dal rapimento e dall'assassinio di Aldo Moro. La politica, dunque, fu per lui, profondamente cristiano, espressione e servizio esigente della carità. Come descrive De Rita, Ardigò seppe profeticamente camminare e indicare nuove vie nella complessità della società che stava ricostruendosi dalle macerie del conflitto mondiale, dentro le dispute della guerra fredda e delle minacce nucleari, negli "anni di piombo" segnati dal terrorismo.

Era un uomo attento ai cambiamenti, libero e sensibile, impegnato lui stesso negli organismi di partecipazione: curioso, istintivo e razionale allo stesso tempo. Si appassionò – e non era affatto scontato in quella stagione così ideologizzata – alla lettura dei movimenti che agitavano i cambiamenti sociali e fu precursore e promotore della lettura sociologica della realtà, capace di scovare, leggere e interpretare i vari fenomeni. Seppe cogliere l'importanza, per la salute della democrazia e la tenuta sociale del Paese, dei "mondi vitali" e dei corpi intermedi, prefigurandone i rischi e proponendo gli antidoti per prevenire una società massificata, omologante e generatrice di solitudini. Ebbe un ruolo importante per la costruzione del decentramento e per la nascita del Servizio Sanitario Nazionale universalistico, una svolta fondamentale verso i diritti di tutti e verso una sanità di qualità, per tutti. Anche questo faceva parte del suo modo di essere cristiano.

---

[2] A. Ardigò, *Relazione al I Convegno Nazionale di Studio della Democrazia Cristiana*, San Pellegrino, 13-16 settembre 1961.

Nelle pagine di questo libro è descritta la sua intelligente vigilanza, come diceva lui stesso, e la sua capacità di uno sguardo e di un'azione in grado di adeguarsi ai cambiamenti del tempo. Come credente, possedeva una visione persino mistica e, come era affascinato dalle grandi figure spirituali, anche femminili, della Chiesa, così era capace di entusiasmarsi con semplicità per i bei "cieli barocchi" di Roma. Era curioso della realtà e perciò studioso della società, e fu tra i promotori della sociologia italiana, non da laboratorio, ma da strada, attenta al reale, tesa a garantire il welfare a tutti, anticipando la necessità del radicamento territoriale.

Memorabile, per esempio, fu la sua riflessione, tenuta ad un Convegno della Chiesa di Bologna, sulla «preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo, come criterio di cambiamento da introdurre nella vita sociale [...] Soggettivo deriva da soggetto-persona: coscienza capace di sceverare il vero dal falso e il bene dal male, anche se inclinata al peccato»[3].

Ardigò ha saputo portare il riverbero della sua sapienza nei domini più svariati della vita civile: dalla partecipazione alta alla attività politica, alla solidarietà operosa, alla pratica del metodo della sussidiarietà, portando contributi spesso decisivi alle problematiche del lavoro, della sanità, del mondo rurale. La sua multiforme sapienza sembra riecheggiare – prevenendole – nelle parole di papa Francesco: «La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo: quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei media... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità»[4]. E ancora: «L'audacia, la speranza, la creatività e il coraggio sono parole che tratteggiano la spiritualità del cristiano»[5].

E, infatti, audacia, speranza, creatività e coraggio hanno connotato il professor Ardigò, che ha testimoniato e vissuto con intensa convinzione e operosità il suo essere cristiano. Nelle scelte era guidato dalla sua concezione evangelicamente liberante della verità che, negli anni della guerra, lo portò a decidere di partecipare alla lotta partigiana per la liberazione e che, nel contempo, lo portava a nutrire un'ammirazione profonda per i grandi contemplativi della spiritualità cristiana: San Giovanni della Croce, Santa Teresa d'Avila, Santa Teresa di Lisieux, il beato Charles de Foucauld. Era molto legato all'esperienza del Carmelo, alla quale fu sempre vicino, anche nella sua Bologna. Esperienza partigiana e contemplazione: è il paradosso della libertà cristiana e ne è espressione alta!

---

[3] A. Ardigò, *Danaro e coscienza cristiana*, EDB, 1987, pp. 109 ss.

[4] Papa Francesco, *Incontro con i rappresentanti del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana*, Firenze, Santa Maria del Fiore, 10 novembre 2015.

[5] Papa Francesco, *Videomessaggio per il Festival della Dottrina sociale della Chiesa*, Verona, 25 novembre 2021.

I numerosi contributi e la loro qualità rendono prezioso questo volume, che non solo dà un giusto riconoscimento a un'eminente personalità del mondo cattolico italiano, ma ne offre una seppur sommaria rivisitazione del faticoso e talvolta tormentato itinerario. Un itinerario che dobbiamo ripercorrere – mi piace qui in conclusione utilizzare le parole dello stesso Ardigò – «con l'attenzione di un credente che ripensa al passato per trarre qualche ammaestramento per il presente»[6].

Cardinale Matteo Maria Zuppi
Arcivescovo Metropolita di Bologna

[6] A. Ardigò, *L'eredità pastorale di Giacomo Lercaro. Studi e testimonianze*, EDB, 1992, p. 405.

Introduzione

di *Costantino Cipolla*

Come si può vedere, dall'*Appendice bibliografica* che ho deciso di allargare alla presente *Introduzione*, ormai ho contribuito alla pubblicazione ed ho scritto sul pensiero del mio "maestro" Achille Ardigò anche troppo e non è finita qui, ovviamente. Anche per tale ragione questo mio contributo sarà il più contenuto possibile e senza note a piè di pagina, come mio costume. Oltre tutto, il compito di ripercorrere i diversi saggi che compongono il testo è stato assunto da L. Diotallevi, esonerandomi, quindi, da questa fatica. Segnalo anche che mi precede la *Prefazione* al volume di don Matteo (come vuole essere chiamato) Zuppi, Cardinale della Diocesi di Bologna ed attuale Presidente della CEI, la conferenza episcopale italiana. In essa, don Matteo scrive che "la Chiesa italiana, e quella bolognese in particolare, devono molto" ad Ardigò e che "la sua multiforme sapienza sembra riecheggiare – prevenendole – nelle parole di papa Francesco", dove Questi afferma che le ricchezze culturali diverse possono dialogare in modo costruttivo, con la Chiesa assunta quale "fermento di dialogo, di incontro, di unità". E ancora, sempre riproponendo parole del Pontefice, don Matteo asserisce che "audacia, speranza, creatività e coraggio hanno connotato il professor Ardigò, che ha testimoniato e vissuto con intensa convinzione e operosità il suo essere cristiano".

Riprodotte le "valutazioni" appena viste che per chi conosce la storia della Chiesa bolognese assumono un significato del tutto particolare, preciso che Ardigò è stato troppe cose sul piano scientifico e dell'impegno civico per poter essere compiutamente contenuto o analizzato con un minimo di approfondimento in un solo volume. Per questo, selezionare è più che doveroso e ciò che si perde resta tanto e succoso o, ancora, tutt'altro che marginale nel contesto dell'identità scientifica, umana e religiosa del nostro "maestro" (basti vedere la bellissima introduzione, *Un Maestro*, di F. De Giorgi a F. De Giorgi e F. Caneri (a cura di), *Ardigò*, Morcelliana, Brescia 2021). Articolerò quanto intendo esplicitare lungo tre direzioni tra loro diverse per quanto convergenti. Cioè quella a valenza più teorica, una più vicina alla politica in generale (anche di rilevanza ecclesiale) ed, infine, l'ultima che riporta Ardigò al cattolicesimo sociale in un'accezione vasta,

ma comunque di matrice lombarda, dove per altro Achille fu socializzato nella sua gioventù tra due genitori, uno di origine cremonese ed una di identità mantovana (tra altri, si consulti G. Sciortino, P. Zurla, *Conoscenza, impegno civile e tensione religiosa in Achille Ardigò. La sua vicenda scientifica è ancora attuale?* in *Autonomie locali e servizi sociali*, n. 1, 2021, pp. 3-27. Si tratta dell'unica opera collettanea oltre alle mie ripotate nell'*Appendice*, dedicata al pensiero di Ardigò, almeno a mia conoscenza).

Un moto teorico pendolare, retto da ambivalenze e transazioni, fra sistemi sociali e mondi vitali

Quello che in questo paragrafo vorrei porre in evidenza è che Ardigò pose fin da subito in evidenza le sue propensioni intellettuali, contro gli stessi indirizzi della sua famiglia, in condizioni economiche problematiche e portata a cercargli un lavoro. Seguendo questa vocazione, egli incrociò la nascente sociologia e cominciò, già a poco più di trent'anni, a scrivere in merito per un percorso, compiuto in solitudine, che si sarebbe concluso poco più di dieci anni dopo. Il suo essere un "politico" si accompagnò dunque sempre a rigore e teoresi sociologica, che andò affinando lungo il suo corso della sua intera vita. In questo senso, non me la sento di dire, come si ripete più volte in questo testo, che egli fu un dossettiano. Non vi è dubbio che egli apprese la politica da lui e non da altri, ma è altrettanto vero che già a Bologna nelle elezioni comunali del 1956, fu lui che stese (sopra tutti) il famoso *Libro Bianco* sul decentramento urbano, rimasto nella storia e fattosi storia. Ma anche in altre situazioni, relazioni a Convegni, ad es., o nei suoi primi scritti, la distanza di merito e di metodo rispetto al pensiero (teologico?) di Giuseppe Dossetti (1913-1995) appare, a mio avviso, di tutta evidenza. Col passare degli anni, poi, questa divaricazione fu anche fisica e relazionale. Da sociologo, non ricordo che Ardigò mi abbia mai parlato in senso proprio del pensiero di Dossetti, né ho trovato nei suoi scritti riferimenti o ascendenze dossettiane (come si può anche vedere dal volume sugli *inediti* riportato in bibliografia). Ardigò dunque proseguì per la sua strada, creò ed arricchì autonomamente la sua teoria che traslò, con le opportune mediazioni, in campo politico. Studiò molto autori stranieri (senza amarne parecchi, tra cui il pur grande Weber, cfr. C. Cipolla *Versus Max Weber*, FrancoAngeli, Milano 2023) e fece molta ricerca empirica. A parte l'inizio degli anni '50 del '900, mi pare che sovrapporre il profilo di Ardigò a quello di Dossetti (pur grande uomo e politico) e viceversa sia di fatto impossibile. Ardigò, come viene documentato nel testo, amava i "cieli barocchi", di Roma e del mondo, e il suo pensiero ne fu sicuramente influenzato nella sua ricchezza, nella sua creatività continua, nei suoi ricami a coronamento del suo intendere. Ardigò, però, ebbe sempre degli ancoraggi non defettibili

nella sua vita sia di fede, ma anche in ambito sociologico, soprattutto nella parte più matura e piena della sua vita. E ciò coerentemente emerge dal suo libro su Toniolo (suo modello di predecessore?) fino a quello più impegnato e concettuale sul superamento della modernità (cfr. la sua ri-edizione nella bibliografia). Nel momento più alto della sua produzione scientifica, le sue fondamenta epistemologiche, facendo i conti con i più importanti sociologi del tempo, cercarono una ricomposizione metodologica oltre il pendolo oscillante" (cfr. A. Ardigò, *Oltre i moti pendolari nelle teorie dei sistemi sociali: per un sapere socio-sistemico e fenomenologico aperto* in «Annali di Sociologia», 3, 1987, II, pp. 23-41) sospeso, da un lato, sui sistemi sociali e, dall'altro, sui mondi vitali. I due concetti chiave di questa congiunzione disgiunta, tra loro assimilabili, furono *ambivalenza* e *transazione*. Se partiamo dal primo termine, possiamo vedere come esso significhi una diversità non necessariamente contrastante; una co-esistenza che contempla anche impulsi antitetici; una compresenza che ingloba due aspetti difformi. L'ambivalenza comporta un due che rinvia a entrambe le sue componenti per un'interdipendenza che è fondamentale per lo sviluppo umano (psicoanalisi, C. Lévi Strauss). Essa può anche essere assunta alla stregua di uno scopo duplice, di una schiettezza e di una franchezza contenute, di una doppiezza che può restare enigmatica o ambigua se non ben argomentata nella sua intenzionalità euristica. L'ambivalenza può pure essere assunta come antinomica (Kant) e rinviare a posizione alternative tra loro poco conciliabili, oppure, in modo riduttivo, ad una tesi cui si oppone un'anti-tesi per una sintesi possibile. In ogni caso, il concetto in questione può applicarsi pure alle relazioni sociali, anche se Ardigò lo tara sulle categorie di fondo dette. Nel suo cielo barocco, egli però avrebbe sicuramente condiviso l'idea secondo cui si può amare la rosa, ma nel contempo se ne possono temere le spine.

Sulla stessa lunghezza d'onda di quanto appena visto si pone il concetto metodologico di *transazione*. Esso, collocandosi sul versante opposto della rottura e delle controversie, significa in modo piuttosto mirato raggiungere un compromesso, un accordo, un accomodamento, a modo suo un *modus vivendi* che può valere come un'intesa. Una transazione interpretativa attenua gli estremi; muta le condizioni per attraversare, andare oltre l'ostacolo; ricorre ad una composizione rispetto ad un litigio attraverso possibili concessioni reciproche; stabilisce una relazione attiva con l'altro secondo un principio di co-elaborazione. Nel suo complesso, un approccio conoscitivo di natura transattiva rimane un'opera metodologica aperta, in divenire, piena di mutamenti reciproci, volta, quasi empaticamente, a raggiungere un fine comune di tipo conoscitivo.

Forse, Weber è stato il più grande sociologo nella storia di questa disciplina. Come si sarà ben compreso, Ardigò si collocava (rispetto a questi temi cruciali) sul versante diametralmente opposto al suo, trascinandomi,

per mia autonomia convinzione (come già argomentato nel testo più sopra citato), con sé, a supporto delle sue argomentazioni. In altri casi, come ho già dimostrato, le cose non sono andate proprio in questa maniera.

Un investimento politico, anche ecclesiale, orientato in molteplici direzioni

Scorrendo i saggi che compongono il presente volume ci si rende facilmente conto di come Ardigò si sia impegnato, oltre che scritto, sul piano della politica sociale (ed ecclesiastica) in molteplici direzioni. Non potendole ripercorrere, mi limito qui ad indicare a puro titolo orientativo, precisando che esse non sono state tutte riprese in modo puntuale nel corso di questo testo, senza, per il vero alcuna intenzione particolare, ma per la semplice circostanza dell'aggregazione dei contributori.

Parlando del pensiero pratico di Ardigò non si può non partire dal suo investimento a tutto campo sulle *nuove tecnologie informatiche*, che stavano (al tempo) favorendo una sorta di rivoluzione sociale. Egli se ne occupò in chiave teorica, ma anche concreta ed operativa sia verso se stesso che come innovazione sociale a tutto campo.

Ardigò intuì anche e mise in atto sul piano concettuale che la sociologia non poteva ignorare ciò che accadeva intorno a lei sia per quanto concerneva la corporeità umana sia in merito alla *dimensione ecologica* della nostra vita collettiva nel suo necessario interscambio con la natura (inquieta? saccheggiata?). Tale sensibilità andava costruita a suo avviso attraverso o sul *consensual domain*.

Un tema o una meta che Ardigò ha perseguito nel corso della sua intera vita è stata quello della *partecipazione*, a tutti i livelli ed in tutti i luoghi, secondo una logica trasversale applicabile o da applicare, a suo avviso, anche nelle burocrazie più strutturate o nelle organizzazioni dotate di una storica sacralità.

Su questo stesso versante si può collocare la valorizzazione, messa in atto in molteplici modi e ambienti, da parte di Ardigò del *volontariato*. Egli lo teorizzò e lo sostenne (terzo settore) in numerose occasioni, proprio come caratteristica qualificante la cattolicità sociale (a dopo) volta al *tutti fratelli*, all'amare palpabilmente l'altro, quello a te prossimo, come te stesso.

Tutto ciò Ardigò lo calò, nei suoi anni più maturi, in *ambito sanitario*. E ciò sia scrivendo libri, sia attivando istituzioni accademiche, sia assumendo ruoli non certo marginali nel contesto del sistema sanitario nazionale. Di fatto, è stato, a mio parere, il fondatore della sociologia della salute nella nostra nazione.

In modo connesso ma autonomo rispetto a quello appena visto, Ardigò si occupò molto di *politica sociale*, intesa in senso lato, o mirata sui servizi, sul *welfare* nelle sue polivalenti espressioni, comunque interessato a rende-

re meno sofferta la vita dei più deboli, ovunque questi fossero o da qualunque luogo essi provenissero.

L'intento profondo, morale e pratico, di Ardigò fu quello di mettere in atto o sul campo una sociologia volta a *ridurre* il più possibile la *disuguaglianza fra gli uomini*. Ardigò perseguì questo scopo battendo le strade più diverse ed, a volte, pur molto impervie, forse anche troppo. Egli si impegnò, a vario titolo, nel sindacato. Fu collaterale e propulsore di molte organizzazioni cattolicamente ispirate. Fece ricerche rilevanti su questi temi, in particolare sulla povertà. Scrisse riflessioni non occasionali sulla stratificazione sociale. Assistette personalmente molti derelitti. Ricordo anche che lui fu il primo sociologo italiano, all'inizio degli anni '60 del secolo scorso, che scrisse un volume a favore ed a sostegno dell'*emancipazione femminile*. Su questo specifico argomento si potrebbe andare molto oltre, ma per ragioni facilmente comprensibili non posso che arrestarmi a questo punto dei miei brevi cenni.

Sul piano della *sociologia politica*, Ardigò forse fece prevalere la prassi spendibile sulla teoria astratta. Ruotò intorno alla "gloriosa" DC fino a circa la metà degli anni '70. Relazionò a vari Congressi e Convegni con interventi (uno dei suoi modi di espressione preferiti) rimasti nella storia di quel periodo e di quella istituzione. Fu sempre intimamente un pluralista con una fede che non ostacolò mai l'oggettività delle sue analisi scientifiche, anche perché, se gli sorgevano dei dubbi di coscienza, preferiva astenersi, come nel caso della sociologia della religione, da lui volutamente (come più volte affermato) poco o per nulla frequentata. Sostenne l'autonomia dei cattolici e il loro impegno culturale e sociale per progetti, anche a valenza morale, non "cattolici", ma messi in atto o promossi "da cattolici" sulla base o a partire dai loro mondi vitali. Egli applicò anche molte categorie sociologiche all'evolversi dell'interpretazione della Chiesa. In ambito strettamente politico, Ardigò visse da protagonista, a sinistra della DC, la stagione della *Lega democratica* (cfr. L. Biondi, *La Lega democratica*, Viella, Roma 2013, dove Ardigò viene citato più di tutti, a parte P. Scappola non indirizzato). Questa esperienza durò poco più di 10 anni (1975-1987) e fu anche molto criticata. Nonostante il suo valore culturale, essa non superò la soglia della minorità. I *cattolici democratici* (o progressisti o di sinistra) non spiccarono alcun volo, anche se la denominazione oggi conserva un suo preciso senso, se non altro per distanziamento oppositivo rispetto al concetto di cattolicesimo autocratico. Finita questa esperienza, comunque, Ardigò non uscì dalla scena politica. Mantenne i suoi legami, i suoi rapporti con varie associazioni cattoliche (Rosa Bianca) e la sua presenza nell'opinione pubblica.

Concludo questo paragrafo con due brevi accenni a due argomenti che vari autori del volume hanno affrontato a modo loro. Mi riferisco all'emarginazione di Ardigò dalla Chiesa bolognese, durante gli ultimi anni

della sua vita, nonché alla scotomizzazione dell'apporto colto e profondo di Ardigò (cfr. il suo *Dottrine, culture, senso. A proposito del «Progetto Culturale» della CEI*, EDB, Bologna 1998) al *Progetto* in questione, dovuto a ignoranza del testo da parte dei responsabili del *Progetto* stesso. In realtà, la distanza di Ardigò dal "ruinismo" era troppo ampia da poter essere facilmente colmata (cfr. qui il bel e peculiare saggio di R. Cipriani) e comunque escludo che il *Progetto* abbia avuto qualche successo sia a livello culturale che pastorale. Lo stesso può dirsi dal Card. Caffarra che accolse in un significativo silenzio (senza partecipare ai funerali) la morte di Ardigò. Anche in questo caso (cfr. la precisa e preziosa testimonianza di A. Alberani nel volume), le ragioni di ciò erano la distanza che separava il pensiero ardigoiano da quello del Cardinale bolognese (ruiniano) rispetto alla teologia razionalista (ecclesiologica e uniformante) ed al mandato proprio e da rivendicarsi del laicato cattolico.

Un cattolicesimo sociale che non faceva sconti

Definire il tipo di cattolicesimo impersonato da Ardigò non è una cosa semplice se non altro per le sue implicazioni intellettuali attente al sapere sociologico, ma venate non di rado da altro da sé e implicanti anche, accanto alla loro valenza avalutativa e metodologica, il rinvio latente e di supporto di natura ideale. Si pensi solo e si rifletta sul concetto di empatia (di steiniana derivazione) che può essere inteso sia in chiave conoscitiva, sia in un'ottica di relazione ai valori come vicinanza, comunque, all'alterità. Sgombriamo come punto di partenza, il campo da ciò che il pensiero ideale di Ardigò non può essere stato. Innanzitutto, egli non fu un conservatore. Il suo riformismo è sotto gli occhi di tutti e mai messo in discussione da nessuno, mi pare di poter dire. Il suo non fu neppure un cattolicesimo semplicemente liberale, pur nelle varie accezioni che esso ha avuto nella storia. Per Ardigò, i principi di libertà a base rappresentativa, il riconoscimento del valore autonomo dell'individuo, l'uguaglianza di fronte alla legge erano nelle cose, ancor prima che nella sua mente, e mai poterono stabilire qualche forma, anche minimale, di collegamento con la cattolicità intransigente, nella loro piena compatibilità con il cristianesimo. Ma Ardigò reputò in ogni caso come riduttiva l'aggettivazione di liberale apposta alla cattolicità, almeno alla sua, per l'assenza di un preciso rimando al principio di solidarietà per lui costitutivo dell'essere cattolici, più che genericamente cristiani. E ciò, si badi, rispetto alle tante vesti che il liberalismo è andato assumendo nel tempo e nei vari Stati dalla Francia all'America, passando per l'Inghilterra. Anche la definizione di cattolicesimo democratico, se inserita nel corso dell'evoluzione storica della cattolicità, mi pare calzare poco se messa indosso ad Ardigò. Essa, infatti, appare in sé piuttosto esile. Inverte il concetto definitorio di demo-

crazia cristiana. Non presenta percorsi di uniformità e di costanza tale da renderlo identificabile e isolabile nel tempo. Eppure in questo volume esso ricorre con forte frequenza e bella evidenza. Sbarazzarsene e liquidarlo è quasi impossibile o errato, anche se nel nostro caso il significato di cattolicesimo democratico pare autocollocarsi in un'area riformista posta a sinistra (diciamo così) della Democrazia cristiana, ma sempre molto addentro alla cattolicità.

Alla fine, in questo vagabondaggio definitorio, ho deciso di attribuire ad Ardigò l'appellativo di cattolico-sociale. So bene che il cattolicesimo sociale ha avuto nell'Europa dell'800 vari esponenti di rilievo che hanno battuto questa via di fronte ai drammi sociali del tempo. Basti ricordarsi del vescovo tedesco W. E. von Ketteler (1811-1877) e del beato, storico e giornalista francese, A.–F Granam (1813-1853), fondatore della Società San Vincenzo De Paoli. Ma io non seguirò questo percorso storico-concettuale, né mi ancorerò ad Encicliche papali o a grandi studiosi, come G. Toniolo (1845-1918), per altro ammirato (con prudenza) da Ardigò. Batterò un'altra strada più interna al nostro cattolicesimo nazionale, anzi, più precisamente, derivabile dal grande e unico cattolicesimo sociale lombardo del XIX secolo (vedine un esempio o concreto ed eroico in C. Cipolla, S. Siliberti (a cura di) *Don Enrico Tazzoli e il cattolicesimo sociale lombardo (I. Studi)*, FrancoAngeli, Milano 2012). Non volendo anticipare quanto scritto nel presente volume, mi rifaccio a quello del 2021, steso in occasione dei cento anni della nascita di Ardigò (cfr. *Appendice*), estrapolando da esso alcune letture, per cenni, di chi fosse Ardigò nella sua dimensione umana ed ideale, considerazioni avanzate da sociologi non appartenenti alla sua cordata accademica e propriamente cattolica. Comincio da F. Crespi (ivi, pp. 158 ss.) dal quale riprendo la sua riconduzione del pensiero ardigoiano ad una "grande apertura" verso tutte le intricatissime dinamiche sociali e, nel contempo, al "suo impegno profondo per la difesa dei valori della libertà individuale e della giustizia sociale" (si noti l'accoppiata). Proseguo con E. Pace (ivi, pp. 169 ss.), il quale, tra varie altre annotazioni, scrive che per Ardigò il cristianesimo era "pienezza del senso della vita", una via che conduce "a conoscere personalmente la Parola" e da ciò deduce "le *parole umane giuste* per rendere il mondo accogliente per tutti gli esseri umani". Da ciò, un'interpretazione del Vangelo come messaggio di salvezza e come "intesa" fra credenti e non credenti al fine di una soluzione "più equa" dei problemi sociali ed economici per il "valore universale della dignità della persona" (anche questo non si scordi). Ancora, cito A. Cavalli (ivi, pp. 258 ss.), il quale pone in evidenza lo spessore della laicità di Ardigò, il suo confrontarsi, con pazienza e coraggio, con "alcuni passaggi fondamentali della riflessione teorica della sociologia contemporanea", senza per questo abbandonare a se stesso l'impegno "nell'intervento nella realtà sociale e nella ricerca orientata alle *policies*", tanto per non cambiare. Continuo con

l'intervento di F. Sidoti (ivi, pp. 275 ss.). Questi reputa il contributo di Ardigò alla sociologia "spesso profetico, sempre lungimirante" e comunque di "rara competenza" e di "vera saggezza". Il saggio di Sidoti è profondo e impegnato e da esso mi limito a trarre, oltre all'"autonomia" del pensiero ardigoiano (verissimo), anche la constatazione che questo "per tutta la vita coniugherà principi evangelici e cultura riformista. Un'ispirazione che non era massimalista o estremista, ma calata nelle cose concrete e possibili, senza utopie e ubbie". Scartata qualsivoglia opzione di "romanticismo sociologico", come non concordare con questa interpretazione della maniera nella quale Ardigò intendeva o articolava la sua condotta della vita e la sua visione dell'analisi scientifica? Chiudo questa brevissima rassegna con un piccolissimo accenno a L. Cavalli, che non è più tra noi (ivi, p. 341), come del resto F. Crespi. Egli scrive di "grata memoria" da parte dei cultori delle scienze sociali per l'apporto pionieristico di Ardigò alla sociologia, sia come teoria generale, che come applicazione specialistica. Il tutto inquadrato in "una visione cristiana e cattolica", spesa a favore dei principali problemi del suo tempo, come l'immigrazione (solita valutazione a ritornello). Credo che da queste interpretazioni, tra loro del tutto indipendenti ed estranee al cerchio dei suoi allievi, risulti piuttosto estraibile e chiaro il senso di quel "sociale" attribuito al cattolicesimo di Ardigò. Vediamolo ora dal versante lombardo.

Ardigò, come già scritto, nacque in Friuli dove suo padre si era trasferito per questioni di lavoro, ma ben presto tornò nel mantovano, dove di fatto rimase per una quindicina di anni. Fu dunque socializzato in Lombardia (culturalmente), anche perché la famiglia del padre era cremonese. Il cattolicesimo sociale lombardo non ha avuto uguali in Italia durante il cruciale '800 (prima parte), quando i sacerdoti (cattolici) abbandonarono le cappellanie al servizio, pagati, dai ricchi e quando le suore uscirono dalla clausura e si tuffarono nel sociale (semplifico molto). Questo fenomeno, per tante ragioni qui non esprimibili, si realizzò soprattutto in Lombardia, con il laicato cattolico trascinato in questo vortice. Il Piemonte sabaudo, statalista, il Veneto (arretrato, *Tazzoli docet*), l'Emilia-Romagna, papalina, il Centro-Sud (più poveri) non batterono questa via che, quindi, rimase con una sola stella cometa di rito ambrosiano. E fu questa stella di volontariato solidale a favore dei più deboli che illuminò il calvinista e, quindi, individualista Dunant facendogli intraprendere alla prova dei fatti di Castiglione delle Stiviere e di Brescia (Battaglia di Solferino e San Martino, del 1859, una marea di feriti) la via, da lui resa geniale, che porterà nel tempo alla nascita della Croce Rossa Internazionale [cfr. C. Cipolla, P. Corsini (a cura di), *La genesi della Croce Rossa sul modello del cattolicesimo sociale bresciano*, FrancoAngeli, Milano 2017]. Non posso qui andare oltre in questa direzione. Mi limito a osservare che nel mio paese di origine (Guidizzolo) ci sono ben sessanta associazioni di volontariato per 5000 abitanti circa. Se si tolgono i

bambini, i vecchi non più attivi e gli stranieri (tanti) ciò significa che abbiamo un'associazione ogni 50 abitanti circa, se non di meno. Fate voi. [Cfr. C. Cipolla (a cura di), *Sotto l'onda di eventi epocali. Storia iconico-sociale di Guidizzolo dalla fine dell'Ottocento a metà Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2021]. Ardigò fu un uomo che sui principi non faceva sconti, che amava in sé la libertà, anche se riteneva che l'indigenza estrema la negasse nella sua essenza. Egli respirò fin da bambino l'aria del cattolicesimo appena visto e, quasi senza esserne forse del tutto consapevole, continuò a respirarla per tutta la vita. Il suo fu un cattolicesimo di fede inconcussa (terziario francescano, mistico…), ma nel contempo avvolto e riempito di volontariato, di solidarietà, di attenzione agli ultimi e ai penultimi, dell'ansia di essere "tutti fratelli", di spendibilità concreta e di spiritualità incarnata.

Ardigò fu anche tanto altro (forse troppo, come lui stesso disse), nel senso che questo volume con i suoi autori credo che dimostri ampiamente. A loro lascio a questo punto la parola dopo averli ringraziati di cuore per il loro disinteressato e insostituibile apporto, verso il futuro.

Bologna, 11 novembre 2022

Costantino Cipolla

Appendice bibliografica

Questa appendice non ha altro scopo che mettere qui in semplice evidenza i testi relativi ad A. Ardigò nei quali a vario titolo sono stato coinvolto e/o che ho contribuito a mettere insieme e ad editare. Farò questo in estrema sintesi e seguendo un ordine temporale, con qualche accenno e commento.

C. Cipolla, S. Porcu (a cura di), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano 1997.

È l'unico testo che contiene una replica di Ardigò, *Note ai miei interpreti*, che furono nella circostanza ben 27. Il testo fu steso in occasione dell'andata in pensione di Ardigò e curato da me e S. Porcu, "forse i due *allievi* per antonomasia a lui più vicini" (M. La Rosa, Direttore *pro-tempore* del Dipartimento di Sociologia). Io stesi una breve *Introduzione*.

C. Cipolla, M. Moruzzi (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia della salute*, Supplemento al n. 2/2009, VIII a., di «Salute e Società».

Il numero speciale della rivista, con oltre 25 contributi, derivò dal fatto che io la dirigevo e che Moruzzi, quale direttore del Cup, aveva stabilito uno stretto rapporto istituzionale con Ardigò. L'investimento di quest'ultimo sulla sociologia della salute è ben noto. Scrissi un breve *Editoriale*.

C. Cipolla, R. Cipriani, M. Colasanto, L. d'Alessandro (a cura di), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano 2010.

Il testo, da me ideato e proposto a SPE (Sociologia per la persona), vide l'apporto di una trentina di studiosi, tra cui alcuni "avversari" accademici del nostro Maestro, che attraversarono quasi tutta la sociologia ardigoiana. Nella mia *Prefazione* la definii "completa" ed "eclettica", anche se egli si rifiutò sempre di suggerire *un* paradigma o di fondare *una* scuola.

C. Cipolla, M. Moruzzi (a cura di), *Achille Ardigò nei suoi scritto inediti*, FrancoAngeli, Milano 2015.

Questo volume non deriva da una mia idea, ma da una intuizione (felice) di M. Moruzzi. Essa ha prodotto circa 150 pagine di testi mai pubblicati (opportunamente selezionati) per le più diverse ragioni. Gli apporti a commento furono più di venti. In questo caso, scrissi una *Introduzione* piuttosto lunga e impegnata che sottolineava l'interpretazione sociologica di Ardigò della rivoluzione informatica.

C. Cipolla, I. Colozzi, M. Moruzzi (a cura di), *Per una città metropolitana solidale e innovativa. Ardigò e Bologna*, FrancoAngeli, Milano 2016.

Il testo non è il prodotto di una mia idea, ma di quella dei miei amici curatori. Anche in questo caso gli apporti intellettuali furono una decina. Come si può capire, io scrissi, con A. Ardissone, una *Introduzione*, piuttosto sintetica.

C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò nelle sue attività istituzionali*, FrancoAngeli, Milano 2017.

Questo volume, da me concepito come tale, ha voluto coprire un aspetto della sociologia di Ardigò che io reputo come fondamentale e cioè quello della *spendibilità* di questo sapere. Il testo cerca di colmare questa lacuna con una decina di apporti e una mia breve *Introduzione* stesa con A. Ardissone.

C. Cipolla, A. Pitasi (a cura di), A. Ardigò, *Per una sociologia oltre il post-moderno*, FrancoAngeli, Milano 2020. Riedizione del volume del 1988 stampato da Laterza.

Il testo vede una *Introduzione* di A. Pitasi, un saggio di M. Moruzzi ed un mio contributo impegnato dal titolo: *Ardigò dopo Ardigò: dall'ambivalenza alla polivalenza?*. L'idea e il sostegno alla ristampa sono stati di A. Pitasi.

E. Minardi, C. Corposanto, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò a cento anni dalla nascita*, FrancoAngeli, Milano 2021.

Il testo nasce dal ritrovamento nella biblioteca privata di Everardo Minardi di un'intervista inedita ad Ardigò, il cui autore non siamo riusciti ad individuare. L'occasione dei cento anni dalla nascita dello stesso Ardigò mi ha spinto, grazie anche all'apporto dell'Università di Catanzaro, a procedere verso la stesura di un libro contenente una trentina di contributi nel suo complesso. Questa volta la mia riflessione (*Introduzione*) è stata incombente per quanto attiene alla costituzione in ambito accademico-sociologico della Rete degli *Amici di Ardigò* fino alla sua evoluzione concettualmente problematica nell'attuale SPE (Sociologia per la persona).

C. Cipolla, L. Diotallevi, E. Minardi (a cura di), *Achille Ardigò e la presenza politica e sociale dei cattolici in Italia*, FrancoAngeli, Milano 2023.

Si tratta del presente volume su cui, quindi, non spendo parole.

N. Strizzolo, C. Melchior, C. Cipolla (a cura di), *Achille Ardigò: da San Daniele del Friuli al cuore della sociologia*, FrancoAngeli, Milano 2023.

Il libro è in gestione verso la stampa con oltre venti saggi. Io scriverò una *Postfazione* allo stesso.

C. Cipolla (a cura di), numero speciale di *Sociologia*, fine 2023/inizio 2024, dedicato ad Achille Ardigò ed alla sua cultura internazionale. I saggi che lo comporranno possono essere stimati in una decina stesi in differenti lingue. Io introdurrò il testo.

Nella prospettiva di una polis integrale. Una fede profonda, un impegno politico aperto, un dialogo continuo con la vita sociale: "I cento fiori di Achille Ardigò"

di *Everardo Minardi*

17 agosto 2022

Introduzione

Avvio il mio percorso di riflessioni e considerazioni sulla figura di Achille Ardigò, utilizzando il titolo curioso e significativo di una intervista realizzata da Francesco Antonioli su *Agorà*[1], che legge nelle parole dell'intervistato una varietà ed una ricchezza inattesa di considerazioni che potevano essere rappresentate attraverso *cento fiori*: una immagine viva, piena di sollecitazioni e di provocazioni che davano un diverso volto ad un tema difficile come quello dell'impegno dei cattolici italiani di fronte alle sfide sociali e politiche.

Il ricordo di Achille Ardigò non vuole essere solo celebrativo, ma il rinnovo di una "provocazione" a ripensare non solo alla figura del docente universitario, ma anche a tanti aspetti della vita di relazione che questa figura ha vissuto e sperimentato con coloro che sono stati vicini a lui, con lui si sono confrontati, anche nel dissenso.

Nei diversi contributi offerti a questa rivisitazione della figura di questo maestro, vengono ripresi e riproposti aspetti, contenuti non solo della *visione*, ma anche dei contenuti che si proponevano nelle diverse esperienze che lo coinvolgevano quotidianamente: nella vita ecclesiale, nel confronto su una politica in cambiamento non solo istituzionale, nello scambio di esperienze e di progetti per lo sviluppo di una dimensione "altra" della vita sociale (terzo settore).

Ardigò era una figura complessa, negli interessi, nelle riflessioni, nelle azioni e, quindi, nell'insieme di rapporti e di legami che lo mettevano al centro della vita politica e sociale. L'impegno nella esperienza accademica, anzi, viene dopo la sua pratica di militante dentro il periodo bellico; un periodo che lo prepara ad una relazione intensa con le azioni e i progetti che altre figure, non solo bolognesi, cominciavano ad elaborare e a mettere in

[1] *Agorà* di domenica 20 dicembre 1998.

atto per costruire non semplicemente un sistema politico diverso, ma una dimensione della *polis* che non era più presente e condivisa; una dimensione che rendeva possibile non solo una visione, ma anche una pratica *integrale* per la ricostruzione e lo sviluppo di vere e proprie comunità, che venivano chiamate ad esercitare una piena e inedita responsabilità dentro le organizzazioni della vita sociale e dentro le istituzioni del governo, non solo locale.

Ardigò, dai primi gesti e dalle prime espressioni del suo pensiero, non risulta marginale dentro ai processi del cambiamento sociale e politico; lungo una linea di continuità tra la sua appartenenza ecclesiale e la sua presenza attiva nella vita della comunità sociale, si rendeva possibile anche la sua partecipazione consapevole ad un cambiamento di un sistema di consensi e di regole istituzionali che rendevano possibile non solo la democrazia, ma anche la costruzione di una *polis* integrale.

Per entrare nel vivo di una comprensione diversa e più comprensiva del pensiero e delle azioni di Ardigò (contributi qualificati in tal senso ci vengono offerti da tutti gli autori dei testi compresi in questo volume), riteniamo doverosa una riflessione sintetica, ma focalizzata sulle tre dimensioni che hanno caratterizzato ed accompagnato la esperienza piena ed integrale della vita di questa figura:

- la dimensione della vita ecclesiale;
- la dimensione della vita politica dentro e all'esterno delle istituzioni;
- la dimensione di una esperienza che lo ha portato a cercare le tracce della *polis* al di fuori delle istituzioni, dentro le molteplici espressioni del mondo associativo ed organizzativo poi riconosciuto come "terzo settore" della vita di una società che si è articolata e differenziata al di fuori degli spazi delle istituzioni e delle organizzazioni della economia.

La dimensione della vita ecclesiale in Achille Ardigò

Tuttavia, la sua presenza attiva nella vita ecclesiale, non solo nell'età giovanile, si è tradotta in un insieme di percorsi che in primo luogo hanno individuato in Giuseppe Dossetti il punto di riferimento più significativo; poi la presenza in campo ecclesiale si è manifestata in molteplici forme ed espressioni in cui Achille Ardigò ha evidenziato la sua attenzione alla dimensione della vita ecclesiale nei rapporti con persone, sacerdoti e laici.

Occorre, infatti, non dimenticare che durante e dopo il periodo conciliare sotto la guida del card. Lercaro, numerose state le espressioni dell'impegno dei cattolici nella vita della città e del territorio; e occorre per tanti aspetti ancora documentare la presenza e l'impegno di Achille Ardigò in questo complesso periodo di storia locale ed ecclesiale.

Non è da dimenticare peraltro l'esperienza di giornalista che A. Ardigò realizzò nell'ambito del quotidiano «Avvenire di Italia», che ebbe sede a Bologna, sotto la guida di figure rilevanti, come Raniero La Valle.

Tra i tanti testi che portano inattesi e spesso sorprendenti considerazioni del suo autore, va considerato anche un volume in cui Ardigò espresse la sua posizione nei confronti del "Progetto culturale" della Cei[2].

La sua attenzione nei confronti della Cei con questo testo, se conferma la positiva considerazione sul convegno della Chiesa italiana a Palermo (a cui partecipò con un suo intervento), intende segnalare quella che ritiene una caduta di attenzione per il nuovo messaggio che la Chiesa è chiamata ad esprimere nei confronti di una cultura che diventa sempre meno adattabile alla Rivelazione. Occorre, invece, intercettare le domande del tempo (verso l'avvio degli anni duemila) creando un *progetto culturale* che sia di un *senso* diverso, non riduttivo della Rivelazione, ma capace di mettere in relazione le domande delle persone con la proposta del Vangelo.

Se vi è ancora la necessità di parlare di una Dottrina sociale, occorre considerare che la stessa non può ascrivere a sé ogni principio, ma deve porsi in relazione con gli atti di *senso* delle persone credenti, "che nella loro autonomia operano per attuare la dottrina sociale".

Per realizzare la dottrina sociale e i suoi contenuti non occorre in altri termini raggiungere atti e accordi politici, che i cattolici del vecchio partito non sono più in grado di concordare, ma muoversi in direzione di una *polis* che rappresenti una innovazione strategica per il rinnovo della organizzazione sociale. "La politica è un luogo indispensabile per la selezione delle sfide. Sì, facciamo crescere cento fiori, per confrontare questi con il nuovo della società italiana".

La dimensione della vita politica in Achille Ardigò

L'impegno di Achille Ardigò nella vita politica certamente si genera, dopo il trasferimento della famiglia a Bologna, nella attiva partecipazione alle vicende della Resistenza[3]. Non si tratta di una presenza casuale, ma di una scelta che si ripeterà e si rinnoverà in momenti successivi.

---

[2] A. Ardigò, *Dottrine, culture, senso. A proposito del "Progetto culturale" della Cei*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1998.

[3] A seguito dell8 settembre Achille Ardigò, insieme ai fratelli Annibale ed Aristide, ritornati a casa dalla guerra, entra nella Resistenza: è membro del Comitato Nazionale di Liberazione e svolge la sua attività partigiana nella VI Brigata S. Giacomo, coordinando l'attività dei gruppi e mantenendo i rapporti con il CNL e con i rappresentanti comunisti. Vive prevalentemente in città, diventando un punto di riferimento per i partigiani che lottano in montagna. *Op. cit*. in *Achille Ardigò e la sociologia*, a cura di Costantino Cipolla, Roberto Cipriani, Michele Colasanto, Lucio D'Alessandro, FrancoAngeli, Milano 2010.

Intrecciando, infatti, la presenza dentro le associazioni cattoliche con l'impegno nella formazione politica che risultava minoritaria nella Bologna dell'epoca, Ardigò non realizzò un percorso di rappresentanza politica, quanto piuttosto una visione della politica e delle sue manifestazioni esterne non limitata alla "lotta" politica tra gruppi di idee e di interessi, ma incentrata su una dimensione generativa della vita sociale che possiamo ricondurre alla *polis* in contrasto con le tante espressioni della *politics*.

La sua visione e pratica della politica, infatti, non si è espressa nella sua presenza dentro le istituzioni locali (consiglio comunale ed altri organismi), ma anche in sedi istituzionali e di aggregazioni politiche oltre i partiti), in cui si costruiva una dimensione della politica che non si riduceva a negoziazioni, accordi strumentali, ad una amministrazione di risorse, ma in una capacità di ascolto, registrazione, comprensione ed interpretazione delle domande sociali che provenivano da una comunità ancora incapace di ricostruire tutte le componenti della vita collettiva.

Se le dinamiche di una crescita meramente economica diventavano progressivamente prevalenti anche all'interno di una dimensione politica non convergente con i suoi interessi iniziali, Ardigò portava continuamente l'attenzione sui temi e problemi sociali che attraversavano la realtà complessa di una città, come Bologna.

L'azione politica non si poteva frammentare e distribuire su singoli aspetti, su benefici particolari di gruppi di interesse (anche se rappresentati nell'assetto politico locale), ma su un corpo sociale che conteneva i legami, le relazioni, il senso condiviso di una comunità che nella politica anche delle istituzioni locali si vedeva rappresentata, al di là delle distinzioni tra le forze politiche organizzate.

Perciò il senso di una *policy* integrata non si riduceva solo alle deliberazioni e ai programmi delle amministrazioni locali, ma si manifestava attraverso i nodi problematici che nella comunità si rivelavano con particolare evidenza. Temi di interesse nodale per Achille Ardigò si individuavano allora nella centralità della famiglia che rappresentava una risorsa di rigenerazione sociale continua e, al tempo stesso, si affermava come un primo centro di assistenza e di solidarietà, per la sua capacità di condividere, partecipare, al di là di una visione individualistica che la società del mercato sembrava imporre.

Poi nella concezione e nella elaborazione del pensiero e delle azioni di Ardigò acquisiva progressivamente una forte centralità il tema del benessere sociale, che non si riduceva più alle pratiche dell'assistenza sociale, ma si presentava come un *sistema di buona vita e di condizioni collettive* che individuavano nelle istituzioni, da quelle locali a quelle nazionali, gli attori principali nella organizzazione di *Welfare System*, finalizzato alla garanzia del benessere individuale e collettivo, dalle condizioni di tutela e promozione della salute a quelle di sicurezza, capace di offrire tutela e promozio-

ne economica e sociale in particolare alle famiglie e persone più esposte ai rischi di una economia selettiva e divisiva.

Un'altra dimensione va ricordata per comprendere la "visione" e la considerazione della *policy* (come dimensione che nella sua integralità si opponeva alla frammentazione delle azioni e degli interessi della *politics)*. Facciamo riferimento alla forte attenzione che Ardigò ha manifestato nei confronti di quelli che si definivano "corpi intermedi", organismi sociali generati da parte di persone, famiglie, istituzioni ecclesiali o di altro genere, che anche senza il riconoscimento pubblico, organizzavano spazi, strutture, attività volontarie senza riconoscimento economico a favore di minori, disabili e fasce di popolazione in situazione di disagio sociale o di non autosufficienza. Nelle condizioni attuali si parla di un *terzo settore*, che oltre alla dimensione della economia e società del mercato e del capitale e alla dimensione dello Stato e della economia pubblica, può configurarsi anche come l'attore *terzo* di una economia sociale o civile.

Quindi, oggi siamo certamente consapevoli di un modo di rappresentare e fare politica da parte di Ardigò che non si concentrava su una visione astratta della stessa, ma si innestava dentro ai fatti, ai problemi che riguardavano lo sviluppo, il benessere della popolazione e la progressiva trasformazione di una società che, se si manifestava come capace di produrre innovazione dal campo sociale, a quello formativo a quello economico, presentava progressivamente situazioni problematiche che generavano inedite disuguaglianze, una diversa composizione delle classi sociali e degli interessi da cui erano mosse, una manifestazione di conflitti sociali, che non si riconducevano di per sé alle funzioni negoziali di organismi sociali riconosciuti, come i sindacati delle imprese e dei lavoratori.

Perciò ripercorrendo le strade di Achille Ardigò, lo abbiamo visto presente e attivo, non certo occasionalmente, dal Consiglio comunale, al Cnel, alle organizzazioni di servizio del Ministero della sanità, ad altre sedi istituzionali regionali e nazionali; e in questi la sua presenza si è tradotta in contributi che si sono poi rivelati non marginali, estemporanei, occasionali, ma spesso decisivi per quella qualità di visione strategica che aveva, al di là dei particolarismi di interesse e di settore dei protagonisti della vita politica sia nazionale che regionale.

In questo senso diventano significativi i contributi offerti in questo libro da figure che, anche senza condividere in pieno il pensiero e le posizioni di Ardigò, si presentano come significativi, anzi necessari per delineare un profilo non soltanto celebrativo del ricordo della persona.